



DI ROMANO FRANCO TAGLIATI

## Come sopravvivere?

**T**ra le molte cose necessarie per vivere, almeno tre sono quelle fondamentali di cui non possiamo assolutamente fare a meno: il lavoro, la sanità, la casa. Verrebbe da pensare che, al di là dal colore politico, queste dovrebbero essere anche quelle sulle quali si concentra maggiormente uno stato, l'attività di un governo. Senza lavoro, impossibile campare. Senza sanità impossibile, in molti casi, sopravvivere. Senza una casa ove abitare, impossibile costruire una famiglia, crescere i figli, assumere un'identità civile. Già in una utopia vecchia come il mondo, si era arrivati a ipotizzare che la prima e la seconda dovessero essere, oltre che un diritto, appannaggio di tutti e, che la terza, intendo quella della prima casa, dovesse via via avviarsi a diventare un diritto da acquisire vicino al costo zero. Per quanto riguarda la sanità, anche se non di rado carente, il principio è stato in qualche modo rispettato. All'ospedale, in Italia, non si paga nulla e, in quanto a questo, abbiamo dato dei punti perfino alla civilissima America, dove, senza una carta di credito, si rischia, ancor oggi di morire dissanguati. In quanto alla casa, ci hanno provato in tempi non lontani, con risultati a dir poco catastrofici, alcuni paesi comunisti. In Russia, in Polonia, in Bulgaria, spesso tre famiglie si dividevano un appartamento di tre stanze con una sola cucina e un solo bagno. In Germania Est, dove i fitti equivalevano al costo di un chilo di riso, gli edifici erano spesso così fatiscenti da dover temere giorno dopo giorno un crollo e una catastrofe.

Segue a pagina 13

COLPO D'OCCHIO - SEGUE DALLA PRIMA

## Come sopravvivere?

Che un cittadino debba correre con il suo reddito all'acquisto o all'affitto di una abitazione, in un libera comunità che mai troverebbe i mezzi per soddisfare le crescenti esigenze di tutti, (sempre ammesso che un lavoro lo trovi), sembra abbastanza naturale a tutti. Ora, però, come possa un lavoratore che guadagna mediamente 1200 euro al mese arrivarci, senza trasformare la propria breve vita in un inferno, questo è un altro capitolo. Come affrontare con un simile stipendio, e non di rado con l'incertezza della stabilità del posto di lavoro, un mutuo ventennale o

trentennale? Come sopportare un affitto che spesso da solo si mangia i due terzi dello stipendio? Per qualche anno si sono costruite case popolari, attingendo al fondo GESCAL, (ex ina-casa), derivante dalle quote trattenute dagli stipendi e dalle buste paga dei lavoratori. Ciò aveva essenzialmente due scopi: dare una casa (anche se troppo spesso orribile) ai più bisognosi e calmierare il mercato che, a fronte di una richiesta sempre crescente, rischiava, già negli anni settanta, di raggiungere prezzi e canoni fuori dalla portata di gran parte dei cittadini. Fatto

che da oltre trent'anni, di case popolari se ne costruiscono sempre meno. Che le abitazioni private hanno raggiunto prezzi da Capogiro e che ciò che doveva essere un bene irrinunciabile e conseguibile per tutti, si è trasformato in uno degli elementi di massima speculazione soprattutto nel nostro paese dove, agenzie immobiliari, che non producono né lavoro né ricchezza per il paese, lungi dal calmierare il mercato, lo spingono giorno dopo giorno sempre più verso vette che rendono de facto possibile l'acquisto solo a chi non ne avrebbe alcun bisogno, trasformandolo via via un bene rifugio o in un oggetto di ulteriore speculazione. Non è

raro il caso di agenzie immobiliari che, dopo il compromesso con il venditore, cedano l'immobile alla moglie o ad una testa di legno, per rivenderlo un mese dopo a prezzi aumentati del 10, del 20, del 30 per cento. Un processo che ad altro non serve che ad impinguare le tasche di pochi, aumentando quell'irraggiungibile corsa verso un bene che fugge, che si chiama inflazione, e che colpisce in maniera rilevante l'economia di tutto il paese. Che fine hanno fatto i fondi Gescal che, per quanto mi è dato di sapere, ancora vengono trattenuti dalle buste paga? Perché non si costruiscono case popolari? Qui non si tratta più di essere né di destra né di sinistra. A

d un certo punto, al di là dalle diverse connotazioni politiche, vi sono fatti che assumono sempre più un aspetto di ordine morale, parola purtroppo desueta che, in un paese civile, non dovrebbe però essere totalmente bandita dal dizionario. L'allocuzione "libero mercato" ha un senso in ambito di libera concorrenza, certo. Ma come regolarla, se da anni ormai, (complice anche l'enorme flusso di stranieri comunitari o extra-comunitari), la domanda supera di gran lunga l'offerta, mentre i governi, liberisti o no, se ne stanno con le mani in mano, destando il sospetto di voler lasciar mano libera agli speculatori?

Romano Franco Tagliati